

## La riforma della PAC e il settore del vino

<sup>1</sup> Università di Padova

Desidero fare qualche considerazione su come il settore del vino è investito dal processo di riforma della PAC, per mettere in evidenza due elementi. Primo, come questo settore che si è sempre caratterizzato per una politica settoriale con caratteristiche eccentriche, sia destinato a conservare le sue peculiarità. Secondo, come il nuovo strumento del Piano Strategico della PAC appaia particolarmente utile sia per rafforzare e proiettare nel futuro la competitività complessiva del settore vitivinicolo italiano in un quadro di sostenibilità ambientale e sociale, sia per sfruttare le potenzialità dell'attività vitivinicola nell'innescare processi di sviluppo locale nelle aree marginali.

Le attuali caratteristiche dell'intervento per il settore vitivinicolo sono quelle che erano state determinate con la riforma dell'OCM vino del 2018 (reg. 479/2018) e che si sono mantenute inalterate nel processo di assorbimento della politica per il vino da parte dell'OCM unica già prima della riforma del 2013. Queste caratteristiche, che appunto la riforma della PAC non intende modificare, possono essere così riassunte:

- intervento settoriale (regime di aiuto) con misure di finanziamento di natura strutturale e congiunturale, programmate in termini di ripartizione di risorse tra regioni e destinazioni all'interno di un piano nazionale di sostegno (PNS), destinate a singole imprese strettamente agricole o non strettamente agricole (per attività o forma giuridica), senza mediazione di altre organizzazioni, quali le organizzazioni dei produttori o organismi interprofessionali;
- normazione specifica anche per le DO/IG;
- poteri specifici degli organismi interprofessionali sulla regolazione dell'offerta;

- controllo sul potenziale produttivo (regime delle autorizzazioni per l'impianto di nuovi vigneti);
- norme dettagliate relativamente alla produzione del vino, varietà utilizzabili per la produzione dell'uva da vino, etichettatura e presentazione dei prodotti.

Il mantenimento dell'assetto complessivo della politica del vino anche nella PAC riformata trova una esplicita motivazione da parte della Commissione nella Relazione posta a premessa di tutti i testi che definiscono la proposta di riforma. La Relazione riconosce infatti che le successive riforme della politica vitivinicola del 2008 e del 2013 hanno conseguito nel complesso i propri obiettivi, creando un settore vitivinicolo economicamente dinamico, ma che profilandosi nuove sfide economiche, ambientali e climatiche appare necessario prevedere alcune modifiche alle norme esistenti per far fronte a tali sfide. La valutazione *ex post* della Commissione sulla PAC vino appare peraltro coerente con lo studio di Agrosynergie sulla efficacia delle misure di sostegno al settore richiesto dalla Commissione stessa nel 2018<sup>1</sup>.

L'intervento per il vino, per quanto riguarda le misure di spesa, si è previsto, ovviamente, che si attui in una cornice di programmazione ben diversa. Non c'è più il Piano di sostegno previsto dal reg. 1308/2013 e anche la spesa per il settore vitivinicolo, così come quella per gli interventi settoriali relativi ad altre produzioni, si programma nel quadro del Piano Strategico della PAC contemporaneamente alla spesa per i pagamenti diretti e lo sviluppo rurale. Appare comunque interessante, anche se perfettamente giustificabile alla luce delle caratteristiche strutturali del settore vitivinicolo in Italia come negli altri Paesi produttori di vino dell'UE<sup>2</sup>, che l'accesso alle risorse dell'intervento settoriale mantenga la sua peculiarità nel quadro di un processo di riforma che prevede una estensione del "modello ortofrutta", che affida importanti compiti alle organizzazioni dei produttori, a tutti i settori privi fino ad ora di un regime di aiuto specifico (sezione 7 del regolamento sul Piano strategico della PAC).

Sul piano di quelle che i regolamenti dell'UE definiscono come norme di commercializzazione, le modifiche nel vasto corpo di regole che interessa il settore sono poco numerose, ma non di modesta importanza.

<sup>1</sup> AGROSYNERGIE GEIE, *Evaluation of the CAP measures applicable to wine*. European Union, Luxembourg <https://ec.europa>, 2018, <eu/agriculture/evaluation/market-and-income-reports/cap-measures-wine-sector\_en>.

<sup>2</sup> E. POMARICI, R. SARDONE, *EU wine policy in the framework of the CAP: post-2020 challenges*, «Agricultural and Food Economics», 8 (1), 2020, p. 17.

Relativamente alle varietà ammissibili per la produzione di uva da vino, la proposta di riforma offre maggiore spazio alle varietà ibride (*Vitis vinifera* e altre specie del genere *Vitis*), varietà che consentono una riduzione drastica dell'uso di anticrittogamici, al fine di favorire una riduzione dell'impatto ambientale della produzione e di ciò che ne consegue.

La proposta originaria della Commissione prevedeva la cessazione del divieto di coltivazione delle varietà ibride Noah, Othello, Isabelle, Jacquez, Clinton e Herbemont e l'ammissione delle varietà ibride nella produzione dei vini DOP. La prima proposta presumibilmente non passerà, mentre dovrebbe essere accolta la seconda. Verosimilmente, si aprirà la strada a processi che dovranno essere governati per cogliere importanti opportunità ma non disperdere le tipicità sensoriali che sono elemento caratterizzante l'offerta dei vini DOP, soprattutto in Italia e negli altri Paesi mediterranei dell'UE.

Rimanendo in tema di vini a denominazione, la Commissione ha proposto una modifica della definizione di denominazione di origine (Art. 1, comma 9, del regolamento di modifica) nella quale l'esistenza di un "fattore umano" andrebbe preso in considerazione nel processo di riconoscimento solo "se pertinente". Si tratta di una proposta sorprendente, anche perché incoerente con la definizione WIPO di denominazione di origine, con quella che probabilmente sarà adottata dall'OIV e con la definizione di terroir dell'OIV stessa. Si tratta di un segnale preoccupante che rivela un processo in atto negli ambienti della Commissione che, come osservato dal prof. Albisinni<sup>3</sup>, «tende a svalutare gli elementi di qualità immateriale e territoriale dei prodotti agricoli e alimentari». Il Parlamento dovrebbe però bloccare questa iniziativa.

Sempre in tema di denominazioni di origine e di indicazioni geografiche dei vini la Riforma prevede delle modifiche finalizzate a rendere più uniformi, sicure e coerenti con gli accordi internazionali procedure per il conferimento della protezione e la registrazione delle denominazioni di origine e indicazioni geografiche, anche ampliando le deleghe alla Commissione.

Novità importanti e non prive di problematicità sono relative ai prodotti vitivinicoli ottenuti per dealcolazione parziale o totale del vino. La proposta mira a includere nel novero dei prodotti vitivinicoli disciplinati dalla PAC anche questi prodotti e apre all'utilizzazione in etichetta del termine "dealcolizzato" o "parzialmente dealcolizzato" utilizzato congiuntamente al termine vino o vino spumante, non entrando nel merito di dettagli, che dovranno essere definiti dalla Commissione nel quadro di un processo di ampliamento delle sue competenze. Questo aspetto della proposta di riforma appare parti-

<sup>3</sup> F. ALBISINNI, *La nuova PAC e le competenze degli Stati membri tra riforme annunciate e scelte praticate*, «Riv. Dir. agr.», I, 43, 2020, p. 15.

colarmente problematico e contraddittorio rispetto agli obiettivi della riforma stessa. Questi prodotti vanno infatti contro i principi della sostenibilità ambientale perché la rimozione dell'alcol è un processo fortemente energivoro e per quanto riguarda quelli che si caratterizzano per una gradazione alcolica ridotta, possono favorire l'abuso di alcool. I prodotti di dealcolizzazione sono peraltro prodotti del tutto artificiosi, nei quali è necessario compensare le conseguenze sensoriali e in termini di stabilità microbiologica della rimozione dell'alcol con interventi tecnologici pesanti, ben lontani dal rispettare lo statuto del vino su cui si basa la politica vitivinicola dell'UE. L'apertura della PAC a questi prodotti viene motivata sulla base di una domanda crescente da parte dei consumatori che cercherebbero prodotti salubri; lasciando perdere le obiezioni che si potrebbero fare sulla salubrità di questi prodotti, non si vede la necessità di assimilarli al vino, potendo benissimo i gruppi industriali interessati al prodotto venderli come bevande come già stanno facendo. La proposta di riforma, peraltro, considera prodotti di dealcolizzazione a base di vino "prodotti innovativi", mentre esistono da più di un secolo essendo stati messi a punto in Germania all'inizio del '900 e da allora hanno un mercato estremamente limitato, che se anche raddoppiasse in 5 anni limitato resterebbe.

Quanto esposto in precedenza potrebbe portare alla conclusione che la proposta di riforma non cambierà molto per il settore del vino e che qualcuno dei cambiamenti potrebbe non essere positivo. Ritengo però che la modalità organizzativa proposta, il Piano Strategico della PAC, possa essere una importante occasione di sviluppo almeno per il settore vitivinicolo italiano sul quale vorrei concentrare ora la mia attenzione.

Il settore vitivinicolo in Italia è considerato, almeno in rapporto ad altri settori agricoli, un settore "che va bene". Questa convinzione, se si considera il settore nel suo insieme, non è infondata e peraltro le imprese vitivinicole nel loro complesso hanno mostrato una notevole capacità di resistere alla crisi Covid-19<sup>4</sup>.

Il settore vitivinicolo italiano, però, non è competitivo in tutte le sue componenti territoriali, una parte del potenziale viticolo appare sottoutilizzata e anche la parte fino ad ora competitiva dovrà confrontarsi con le nuove sfide molto impegnative.

Il Piano Strategico della PAC potrebbe essere allora lo strumento idoneo per sostenere la competitività della parte robusta del settore, accompagnandola nell'adattamento allo scenario post Covid, e ricollegare al mercato quelle parti del settore vitivinicolo che hanno perso competitività anche se dotate

<sup>4</sup> RRN, Il mercato del vino in Italia e nel mondo prima e dopo il Covid-19, Roma, 2021. <<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22350>>.

di capacità produttiva e condizioni strutturali potenzialmente favorevoli, creando condizioni perché l'attività vitivinicola contribuisca al raggiungimento da parte dell'agricoltura italiana del primo obiettivo generale della riforma (promuovere un settore agricolo intelligente, resiliente e diversificato che garantisca la sicurezza alimentare) pur rispettando quanto richiesto dal secondo (rafforzare la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima e contribuire al raggiungimento degli obiettivi in materia di ambiente e clima dell'Unione).

A tempo stesso, il Piano Strategico della PAC potrebbe essere lo strumento per fare espandere l'attività vitivinicola in aree marginali, dove questa appare la più idonea, o forse addirittura l'unica, per attivare i processi di sviluppo locale che sono pure un obiettivo specifico della riforma, considerata l'alta intensità di lavoro qualificato che caratterizza questa attività in tutte le fasi di produzione e distribuzione, facendo dell'attività vitivinicola uno degli strumenti più importanti per soddisfare anche il terzo obiettivo generale della riforma: rafforzare il tessuto socioeconomico delle aree rurali.

Il Piano Strategico della PAC consentirebbe infatti la progettazione e l'attuazione di un uso coordinato e complementare di tutte le misure disponibili nell'ambito dello sviluppo rurale e dell'intervento settoriale, definendo priorità e requisiti di accesso alle misure nel quadro di una visione strategica del futuro dell'offerta vitivinicola quale componente essenziale del settore agroalimentare italiano. Con particolare riferimento poi al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo locale, il Piano Strategico della PAC può essere il contesto per la programmazione di un uso mirato dei pagamenti diretti, ora non più vincolati dal criterio storico come illustrato dall'intervento del prof. Angelo Frascarelli, nonché per la determinazione di priorità nell'assegnazione delle autorizzazioni all'impianto e nella premialità per l'insediamento dei giovani agricoltori.

L'idea di basare l'attuazione della PAC su piani strategici non è nuova. Fu proposta e abbandonata in anni passati, ritenendola troppo complessa e foriera di ulteriori complicazioni burocratiche. Questi timori sono tuttora validi, e in questa giornata autorevolmente testimoniati dal prof. Ferdinando Albisinni. La sfida insita nella proposta di riforma va tuttavia raccolta con impegno e determinazione con l'obiettivo, soprattutto, di immaginare una politica vitivinicola e agricola di respiro nazionale che, fatte salve le autonomie regionali, sia in grado di mettere in relazione tutti i territori, per fare crescere sistemi di offerta di rilievo nazionale che siano radice di catene del valore globale che possano essere competitive in un mondo che rimane globalizzato, traendo da fatto che il vino, come dimostrato dall'andamento delle vendite in volume nel 2020, è un prodotto profondamente radicato nei modelli di consumo in Italia e all'estero. Nello specifico, il Piano Strategico della PAC potrebbe

essere il contesto per stimolare lo sviluppo di catene di offerta multiregionali, capaci di creare sinergie tra diversi territori, che si dovrebbero collegare con le reti internazionali di distribuzione proponendo gamme di offerta diversificate per origine, tipologia, volume di offerta e segmento di prezzo, appoggiate da una capacità logistica molto elevata. Questo nel quadro di un progetto straordinario per la digitalizzazione che, come illustrato nella relazione del prof. Gianluca Brunori, consenta alla digitalizzazione stessa di esplicitare a vantaggio di tutti il suo potenziale di moltiplicazione delle opportunità e di riduzione degli svantaggi strutturali, attraverso efficaci e mirate politiche di costruzione delle necessarie competenze, oltre che di dotazione degli strumenti.

La PAC in generale, e la politica del vino in particolare, hanno avuto in passato molte critiche, non solo per la loro inefficienza, ma anche in quanto generatrici di rendite e discriminazioni. Il Piano Strategico della PAC dovrebbe essere allora l'occasione per una negoziazione trasparente sui criteri di allocazione delle risorse, sulla base di obiettivi strategici condivisi e di una lungimirante visione sulle iniziative che i diversi soggetti dovrebbero intraprendere a livello nazionale, regionale o con azioni multiregionali, anche tenendo conto degli obiettivi e delle risorse che saranno di conseguenza mobilitate relativi alla strategia *Farm to Fork* e al piano *Next Generation EU*.